

MARCIO FRANCESE CROLLA IL FALSO MITO DELL'INTEGRAZIONE

Un libro-inchiesta getta ombre inquietanti sul calcio d'Oltralpe: quote etniche nei club, caccia ai tappetini dei musulmani, razzismo nei due sensi. E Thuram nel 1998 pretese una foto solo per quelli di colore...

PARIGI
ALESSANDRO GRANDESSO
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partite di bianchi contro neri a Clairefontaine, la Coverciano francese. Quote per i musulmani a Rennes, per gli africani a St. Etienne. E una Ligue 1 erosa da tensioni etnico-religiose che riversano in campo la dissoluzione del modello di integrazione francese. Quello esaltato dal trionfo mondiale della Francia di Zidane nel 1998, e poi smantellato dai Bleus di Domenech al Mondiale 2010. Questo il quadro, veritiero, raccontato senza tabù in *Racaille Football Club*, («Feccia Football Club», da oggi nelle librerie francesi) libro-nero sul scritto dal giornalista Daniel Riolo, opinionista radiofonico tra i più influenti in Francia.

L'altro razzismo

Un racconto che riporta a galla la truffa della Francia *Black-Blanc-Beur*, dal colore della pelle dei giocatori trascinati dal magrebino Zidane sul tetto del mondo nel '98, uniti nella diversità delle origini africane ed europee. Un prodotto marketing a servizio di politici a caccia di consensi. Quella era «solo» una generazione di formidabili talenti, da Barthez a Desailly, da Zidane a Thuram, che pochi minuti dopo la vittoria pretese una foto con la coppa e i soli neri della squadra, davanti

agli sbigottiti Dugarry e Petit. Anni dopo, in pieno scandalo delle quote etniche scoperte nel centro federale di Clairefontaine, l'ex rossonero si chiese: «Cosa sarebbe accaduto se avessi chiesto io di farmi fotografare solo con i bianchi della squadra?».

Modello Scarface

Domanda di attualità. A Parigi, 10 giorni fa, per la prima volta un tribunale ha processato un delinquente con l'accusa di aggressione razziale, ma su un uomo trattato da «sporco bianco» e «sporco francese». Un fatto di cronaca che ha rispolverato un concetto di razzismo anti-bianco, inventato negli anni 70 da gruppi di estrema destra, acquisito dal *Front National* e sdoganato lo scorso autunno dal capo dell'opposizione di destra Copé, che puntò il dito contro la discriminazione che dilaga nei quartieri più disagiati a forte tasso di immigrazione. Quelli da cui provengono molti degli attuali nazionali *bleu*. Giocatori con storie spesso difficili alle spalle e che hanno plasmato la Francia del calcio secondo i loro codici. Si è passati da quello fittizio della tolleranza e integrazione del '98 alla cultura dell'insulto, della violenza, della volgarità, dell'onore criminale, simboleggiato da *Scarface*, eroe del film di Brian De Palma, riferimento per generazioni di calciatori che pensano solo al denaro facile e ai propri interessi, fregandosene del re-

sto. Così il pubblico boccia Benzema, origini algerine, che nel 2005 a 18 anni disse: «Scelgo la Francia per il calcio, ma cuore e sangue restano algerini». I tifosi reputano imprevedibile il musulmano. Ribery, cliente di una prostituta minorene, e boicottato dagli inserzionisti pubblicitari, capobanda con Evra ai Mondiali 2010 dello sciopero della vergogna in difesa di Anelka, che aveva insultato il c.t. E che Riolo erge a simbolo della decadenza calcistica francese. L'ex *enfant prodige* che poteva raccogliere l'eredità di Zidane e che invece ha contaminato per primo i *Bleus* con valori beceri, rintracciabili in periferie a rischio di rivolte sociali.

Le quote

Inevitabile in un Paese che non ha mai affrontato con serenità la questione del passato colonialista, generando «la bestia immonda», quel razzismo che striscia pure nel calcio. Come a Clairefontaine, dove per anni i responsabili della formazione organizzavano partitelle tra ragazzi bianchi e neri, «per vedere chi era il più forte». O dove si dava la caccia ai tappetini per le preghiere negli zaini dei musulmani, salvo poi imporre a tutta la nazionale di Domenech un unico menù Halal.

Abitudine diffusa in Ligue 1, dove l'Islam è la religione dominante, a volte fede tollerante, altre moda superficiale, altre ancora pratica estremista, al limite del proselitismo, creando tensioni in spogliatoi dove magari è imposto a tutti di fare la doccia solo in mutande (usanze musulmane) e la testata di Zidane a Materazzi nel Mondiale '06 è letta come atto di vendetta antirazzista. A Rennes così si limita il numero di musulmani e africani in squadra, così come accade nel St. Etienne di Galtier. A Marsiglia invece si filtra fin dalla formazione. E la Federcalcio si fa pubblicità mostrando le facce bianche di Giroud, Cabaye, Debuchy, più apprezzati nei sondaggi. Quote tacite, riconosciute dal presidente dell'Unione dei Club pro Louvel: «Ngarlo sarebbe assurdo». Come il divorzio tra la nazionale e i suoi tifosi. Dopo l'Europeo 2012 solo il 20% diceva di amare i *Bleus*. E quasi a ogni partita è fischiato l'innocente perché non si sa più chi si riconosca in questa nazionale. E se si votasse domani alle presidenziali, il *Front National*, per i sondaggi, passerebbe al secondo turno.

A Clairefontaine partite tra bianchi e neri «per vedere chi è più bravo»



LA FORMAZIONE FRANCESE CAMPIONE DEL MONDO 1998, SIMBOLO DI INTEGRAZIONE. MA PER RIOLO ERA SOLO UN BLUFF.



SU, IL LIBRO
RACAILLE
FOOTBALL
CLUB.
IL TECNICO
GALTIER DEL
ST. ETIENNE E,
DESTRA, **EVRA**
E **RIBERY** (AFP)